

Libri Narrativa straniera

Risate al buio
di Francesco Cevasso

Il sapore delle lacrime

Il libro delle lacrime di Heather Christie (traduzione di Giulia Paoletti, Il Saggiatore, pp. 216, € 19) parla del pianto provocato dai sentimenti, dal dolore, dalla gioia, dalla sofferenza, dal piacere (vedi «la Lettura»

#488 del 4 aprile). Ma c'è anche un aspetto corporale: «Il latte e le lacrime sono gli unici fluidi corporei che gli esseri umani riescono a immaginare di bere senza essere sopraffatti dal disgusto».

Identità In un romanzo saggistico (o saggio narrativo) Aixa de la Cruz rinnega l'autofiction, poi però si affida a una protagonista che porta il suo nome: una giovane donna ribelle che dovrà ripercorrere il suo passato per trovare sé stessa

Una vita in transito tra le menzogne

di ROMANA PETRI

La giovane e talentuosa scrittrice spagnola Aixa de la Cruz, nelle prime pagine di questo suo sorprendente romanzo, *Transito*, dice così: «L'autofiction come forma di scrittura la usano solamente i tipi noiosi e tronfi». Poco dopo scopriamo che l'io narrante si chiama Aixa e che ci racconterà la sua vita. Poca vita, ha solo 29 anni, ma ce la racconterà. Eppure non sembra né noiosa né tronfia, e la ragione può essere una soltanto: questa vita che ci racconta è una lunga cucitura di menzogne. Menzogne che partono da qualche verità, ma che nel corso della narrazione si trasformano. La parola *transito* è infatti un movimento che possiamo fare in un ambito determinato, può essere un passaggio (i famosi *passages* di Benjamin). In astronomia è addirittura il passaggio di un corpo celeste sullo sfondo di un altro con diametro maggiore. Insomma è la giovane Aixa che ri-percorre questo suo breve tratto di vita passando spesso davanti al diametro maggiore della madre. È un romanzo saggistico, un saggio narrativo che va avanti per simboli (ma solo di quelli del dolore, che generano colpa) e che comincia da quelli fisici. Aixa scopre in ritardo, perché non ha ascoltato un messaggio vocale, che una delle sue più care amiche ha avuto un incidente stradale. Ne è uscita viva, ma è tutta rotta, tutto in lei si è frantumato. Per tornare alla vita normale ci vorrà molto tempo. Quando Aixa le fa visita, l'amica non parla della sua anima ferita, ma le mostra una per una le fresche cicatrici di questo suo nuovo corpo. Erano molto giovani, ragazze. Aixa ricorda che tra il suo gruppo andava di moda farsi del male apposta o per scapiccolo.

g

Adolescenze fatte di tragiche cadute per comportamenti incoscienti, oppure di veri e propri tagli, quelli che denunciano un disagio profondo, ma agli occhi degli altri anche una certa temerarietà. Aixa è un tipo ribelle che non trova mai pace, è una che va «contro» gli altri, ma soprattutto contro se stessa. Ha un «biopadre» che l'ha abbandonata, poi ricercata per poi sparire di nuovo, un padre adottivo piuttosto gentile e una madre che lei odia. La odia perché la fa sentire in colpa. Ogni gesto e sguardo di quella donna sembra suggerirle: Guarda quanto soffro per causa tua. Errore. Non è affatto vero. Aixa dovrà crescere, fare

i



AIXA DE LA CRUZ
Transito
Traduzione di Matteo Lefèvre
GIULIO PERRONE
Pagine 127, € 15

L'autrice
Aixa de la Cruz è nata a Bilbao, in Spagna, nel 1988. Dopo la laurea in Filologia inglese ha conseguito un dottorato in Teoria della letteratura e Letteratura comparata. All'attivo ha i romanzi *De música ligera* (451 Editores, 2009), *La línea del frente* (Salto de Página, 2015) e *Cambiar de idea* (Caballo de Troya, 2019). In Italia tradotto come: *Transito*, libro che in Spagna ha vinto il Premio Euskadi de Literatura en castellano 2020. Aixa de la Cruz è anche autrice di *Diccionario en guerra* (La Caja Books, 2018), testo di finzione e saggistica sul femminismo.

L'immagine
Aliza Nisenbaum (1977), *Naveena, student nurse and succulents* (2020, olio su tela, particolare); è una delle opere della mostra dedicata all'artista, aperta fino al 5 settembre alla Tate Liverpool. Accanto ai temi della collettività e della riunione, da sempre molto cari a Nisenbaum, anche una serie di dipinti che raccontano i lavoratori che si stanno battendo per fronteggiare la pandemia



un viaggio nella città dove è nata e la madre l'ha cresciuta per un breve periodo prima di separarsi. E sarà lì, molti anni dopo, come colta da una proustiana intermittenza del cuore, a rivivere quel passato mai ricordato, disincarnandolo. La madre non le ha mai rinfacciato un solo sacrificio, era lei che vedendoglieli fare si sentiva in colpa. Insomma, certi tormenti possono anche autogenerarsi.

Aixa vorrebbe essere nata uomo. Ma non è un desiderio che nasce dalla voglia di avere una vita più facile, è un femminismo deluso e dunque estremizzato. No, lei vorrebbe essere uomo perché le donne non sanno fare un bel niente, sono stupide, sono meno forti fisicamente, e piangono. «Pensavo che tutte le cose divertenti fossero virili e che tutto ciò che non lascia traccia femminile». Però, insieme a quel desiderio sente nascere anche quello dell'attrazione verso le ragazze, le piacciono proprio molto. E non è, come le dice sua madre, solo un momento di transizione (anche se poi sarà così) le piacciono davvero. Ma nello stesso tempo è quasi omofoba, detesta le lesbiche. Senso di colpa. Sì, perché quando ama lo fa da maschio dominante. Poi ci sta male. Si parla tanto di molestie maschili verso le donne, perché si comporta così? È molto dominante anche quando sono consenzienti.

A 23 anni ha avuto un marito messicano, e in Messico ha scoperto che la paura è una distrazione dalla noia. Tutto in Messico era pericoloso. Poi si lasciano. Lei studia. Dopo un po' prepara una tesi di dottorato sulle torture di Abu Ghraib. E scopre che il vero scandalo era che tra i torturatori ci fossero anche le donne. Qualche volta, Aixa sogna di essere Michonne di *The Walking Dead*: la ragazza con la katana. E le fa rabbia che la parola femminismo sia stata spesso confusa con la voglia di «femminilizzare le istituzioni».

Dopo la tesi, il rapporto con il suo nuovo compagno si incrina. Sembra bello... Riempi il vuoto con un romanzo? E di cosa parlerà, proprio di se stessa? Certo, nessuna paura. In fondo perché mai si scrive se non per ricordare? E ricordare cos'è? È sempre e comunque «Un atto di immaginazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■

Frammenti di autobiografia Andre Dubus dopo l'incidente che gli tolse l'uso delle gambe

Fede e scrittura per superare i limiti

di MARCO OSTONI

La perdita dell'uso delle gambe in seguito a un drammatico incidente che alla vigilia dei 50 anni lo costrinse su una sedia a rotelle — con un arto amputato e l'altro inutilizzabile —, agì sulla scrittura di Andre Dubus (1936-1999) come uno straordinario amplificatore, un'iniezione di adrenalina a servizio, soprattutto, del lettore. Le sue intense prose brevi, quelle che già l'avevano portato al successo prima di quel tragico luglio del 1986 — ben di più dell'eco fiacca prodotta dal suo unico romanzo scritto nel 1967, *The Lieutenant* — diventano dopo l'incidente ancora più potenti e dirette: veri

fendenti assestati senza guantoni alle sicurezze di chi si trova fra le mani le sue pagine grondanti vita, emozioni, dolori, disperazione e fede.

Non c'è nulla dell'umano che lasci indifferente o — per citare Terenzio — «estraneo» lo scrittore americano. E ciò è ancora più vero nel momento in cui la sua esagerata brama di vivere — quella che lo aveva fatto padre di quattro figli già prima dei 30 anni e che lo indusse a sposarsi tre volte e tre volte fallire (con altri due figli in dote) prima dei 50 — si scontra con il limite fisico, con l'impossibilità di essere autonomo, di muoversi liberamente, di correre in un

prato fino a sfinirsi come amava fare da ragazzo. Da quella carrozzella che ispira il titolo alla raccolta uscita nel 1998 (*Riflessioni da una sedia a rotelle*) e ora riproposta, come tutti i libri precedenti, da Mattioli 1885 con l'accurata traduzione di Nicola Manuppelli, Dubus riesce a scavare ancora più a fondo dentro sé stesso e a trarne pensieri, meditazioni, suggestioni universalmente valide. Riflessioni che rovescia sul lettore senza alcun timore di mostrare le ferite di un'anima, prima ancora che di un corpo, piagata dalle profonde ferite della vita.

Tutto è dono per l'autore della Louisiana, seguace di He-

mingway e amico fraterno di Vonnegut, Yates e Doctorow: anche la sofferenza, perché tutto viene da Dio e tutto si fa sacramento. Perché un sacramento è qualcosa di più di un segno, è qualcosa di «fisico come lo è un panino, nutriente e piacevole, e dentro c'è l'amore». Come spiega nell'omonimo racconto: «Dio è in me, come è nella luce, nella terra, in una foglia. Mi basta sdraiarmi sul letto, svegliarmi dopo che la messa è già finita e ricevo i sacramenti a ogni respiro...».

Ma alla fede, profonda, che gli permette di sopportare lo strazio della mutilazione, Dubus affianca un'altra fede: quel-

la nella scrittura. Una pratica che è per lui una forma straordinaria di conoscenza, di sé e degli altri. «Non ho mai conosciuto così profondamente una persona — si confessa nel racconto "Mailer all'Algonquin" — come un personaggio il cui carattere mi viene rivelato attraverso il lavoro della scrittura di un racconto, perché non sono mai stato in grado di sentire in modo assoluto ciò che sta provando un altro essere umano. La percezione di un personaggio in un racconto scritto con compassione è, per entrambi, lettore e scrittore, una percezione più vicina al divino che all'umano». E c'è di che rifletterci su: leggere per credere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storie ■■■■■
Copertina ■■■■■



ANDRE DUBUS
Riflessioni da una sedia a rotelle
Traduzione di Nicola Manuppelli
MATTIOLI 1885
Pagine 180, € 16

L'americano Andre Dubus II (1936-1999) è padre dello scrittore Andre Dubus III